

# Obiettivo Sud

## Più Stato, più Mercato

Napoli, 25 Gennaio 2010 - Documento introduttivo

Al Sud occorre una crescita omogenea e complessiva, che può essere raggiunta solo con politiche di carattere nazionale. Bisogna riconoscere che l'attuale governo è stato artefice, al riguardo, di importanti passi avanti, con un maggiore impegno verso i temi della sicurezza, con iniziative nel campo della fiscalità, del mercato del lavoro, delle infrastrutture. Le energie sin qui profuse devono ora però trovare un più alto livello di focalizzazione e di coordinamento. Chiaramente la lotta alla criminalità organizzata e a tutte le forme di illegalità deve essere al centro di qualsiasi politica per il Sud, e costituisce una precondizione fondamentale per lo sviluppo.

### Premesse

Il discorso che si vuol portare avanti è fondato su un diverso approccio alla cosiddetta "Questione Meridionale" che, attraverso una presenza più forte dello Stato centrale, a garanzia di sicurezza e sviluppo, possa, nel rispetto delle autonomie locali, promuovere le condizioni sufficienti alla crescita civile ed economica dei territori meridionali. L'idea è quella di un intervento *sussidiario* che si sviluppi in linea orizzontale. Per superare il *gap* storico-economico delle regioni meridionali occorre, infatti, cementare un'alleanza strategica tra il governo centrale e quello delle Regioni in un senso che, lontano da tendenze stataliste o dirigiste, risolva l'inadeguatezza strutturale e dimensionale dei mercati, la mediocrità della politica istituzionale locale, la mancanza delle condizioni minime di legalità in troppe aree del Mezzogiorno.

Nel corso degli anni il Sud ha perso qualsiasi punto di riferimento, vittima di una gestione localistica della politica regionale che non ha saputo trasformare le responsabilità di gestione in occasioni di sviluppo. Quando, con la legge 64/86, scomparve la gestione centralizzata di un organismo speciale con funzioni programmatiche ed operative (la Cassa del Mezzogiorno), fu affidato proprio agli enti

regionali il controllo di tutte le politiche di sviluppo; un'occasione unica che, a parte una difficile, confusa e faticosa applicazione, non ha di fatto risolto i problemi rilevanti come la realizzazione dei grandi interventi intersettoriali ed interregionali strategici.

### **Lo Stato a fianco del Sud, non un Sud contro lo Stato**

Nei mesi scorsi il dibattito politico-mediatico si è soffermato sull'utilità o meno di dar vita ad un Partito del Sud, ma questa idea ha rapidamente perso consistenza, anche perché è apparso subito chiaro che il rilancio del Mezzogiorno non può certo passare attraverso una contrapposizione politica con lo Stato centrale.

Oggi non c'è alcun bisogno di un meridionalismo di facciata che usi un fantomatico Partito del Sud come scudo e arma per sostenere improbabili rivendicazioni politiche. Serve piuttosto che al Sud la politica, l'imprenditoria, le forze sociali, i corpi intermedi sappiano "fare sistema" per difendere interessi legittimi e diffusi. Così le istanze sociali e popolari dei territori meridionali potranno emergere ed essere ascoltate nelle opportune sedi istituzionali.

Il Sud è una priorità assoluta, in quanto grande occasione di crescita per l'Italia e per l'Europa. Questa priorità è politica, non partitica. Pensare e dibattere sulla formazione di un nuovo e improvvisato soggetto partitico sarebbe solo un modo per spostare il centro dell'attenzione, che va invece focalizzata sulla creazione di progetti, politiche di sviluppo, incentivi fiscali, investimenti produttivi... La strutturale e generale debolezza delle regioni meridionali sul piano economico e produttivo obbliga i soggetti istituzionali a fare sistema all'interno di un quadro di collaborazione e partecipazione tra le stesse e lo Stato centrale.

In questi primi venti mesi del III governo Berlusconi diverse volte si sono levate voci per accusare l'esecutivo nazionale di una scarsa sensibilità verso il Mezzogiorno.

I partiti del centrosinistra hanno puntato il dito verso le decisioni che hanno visto il ministro Tremonti utilizzare i Fondi disponibili per le Aree Sottosviluppate (FAS) per finanziare interventi governativi che aumentassero le somme disponibili sia per la crisi occupazionale derivante da quella economica internazionale, sia per interventi a favore delle imprese colpite dalla stessa crisi, sia per azioni a sostegno delle aree colpite dal terremoto in Abruzzo.

Tali polemiche hanno trovato terreno fertile in quella parte della pubblica opinione disattenta alla circostanza che ha visto molte regioni meridionali - tutte amministrare da governi locali di centrosinistra - incapaci di utilizzare le risorse disponibili.

Questa incapacità è la diretta conseguenza di un'assenza di progetti strategici attraverso i quali l'utilizzo dei fondi pubblici avrebbe potuto determinare un completamento d'infrastrutture a valenza interregionale finalizzate sia all'impresa industriale che a quella turistica. Quasi tutte le regioni meridionali hanno utilizzato poco e male i fondi europei relativi al periodo 2000-2006 e non hanno ancora né programmato né impegnato le risorse comunitarie disponibili per il periodo 2007-2013.

### **Combattere il clientelismo regionale**

Fino a oggi le Regioni meridionali hanno preferito parcellizzare gli interventi piuttosto che concordare tra loro progetti strategici. Hanno preferito la logica dell'intervento clientelare a quella della programmazione. L'istituzione delle Regioni nel sistema politico-costituzionale non ha prodotto nei territori del Mezzogiorno d'Italia risultati positivi. Negli ultimi trenta anni il divario nord-sud si è ulteriormente allargato, determinando condizioni di grande disequilibrio delle condizioni socio-economiche tra le varie regioni. In particolare la Campania e la Calabria presentano condizioni di sottosviluppo economico e sociale, mentre le regioni del nord-est hanno saputo recuperare il *gap* strutturale e presentano picchi di eccellenza civile ed imprenditoriale.

Storicamente la struttura politico-istituzionale delle regioni meridionali ha visto lo Stato centrale quale unico punto di riferimento di tutto il territorio. Nel sud non si è sviluppata, così come in altre aree del Paese, l'esperienza dei governi comunali. In questo modo le regioni meridionali sono rimaste ancorate ad una organizzazione della società per la quale nei singoli territori, allorché lo stato centrale è rimasto assente, non si è sviluppata la capacità di auto-governo. Purtroppo il municipalismo si è trasformato in localismo.

Le regioni meridionali hanno bisogno di un governo centrale amico, alleato, ma contemporaneamente controllore severo. Il decentramento politico e amministrativo, figlio del regionalismo, ha purtroppo dato risultati negativi. L'utilizzo dei fondi pubblici che avrebbe dovuto favorire lo sviluppo economico ed imprenditoriale si è purtroppo trasformato in un'incentivazione al clientelismo elettorale. I governi locali

piuttosto che scegliere progetti strategici anche a valenza interregionale, hanno preferito la parcellizzazione delle risorse, vanificando in questo modo tutte le prospettive di sviluppo economico del Mezzogiorno.

Un rinnovato impegno a favore del Sud deve articolarsi lungo tre direttrici prioritarie che riguardano:

- a) L'uso ottimale delle risorse finanziarie nazionali ed europee
- b) Un sistema semplificato di incentivazione delle attività di investimento
- c) Un intervento radicale che determini condizioni di sviluppo civile e imprenditoriale libero dai condizionamenti della criminalità organizzata

Nel corso degli ultimi anni i governi nazionali che si sono succeduti hanno pensato al sud in termini di interventi legislativi proiettati unicamente verso il superamento delle emergenze. Aver affrontato e risolto il problema dei rifiuti in Campania e aver conseguito importanti risultati sul fronte della lotta alla criminalità organizzata rappresentano certamente una risposta significativa, ma eccessivamente legata ai problemi contingenti.

Il Sud ha bisogno di un governo centrale che sappia dialogare con le regioni ma indirizzare contemporaneamente la loro azione legislativa. Che sappia affiancare gli enti locali in tutte le iniziative a tutela della libertà del cittadino e controllare l'attività delle pubbliche amministrazioni.

### **Una banca di investimenti per il Sud**

L'auspicabile ruolo dello Stato centrale appena delineato non può prescindere da una politica che incoraggi il protagonismo delle risorse locali, favorisca la coesione sociale, garantisca in modo intransigente la legalità e la sicurezza quali fattori indispensabili alla competitività e all'impresa ed indirizzi il risparmio locale e gli investimenti verso nuove forme di produzione. Determinante, quindi, diventa la funzione di una banca. Pensare ad una *Banca per il Sud e del Sud* è un'idea molto utile, ma occorre immaginare, soprattutto, una banca di investimenti. Un istituto di medio credito che possa intervenire per finanziare progetti pubblici e privati che rispondano al principio generale di effettiva utilità per la crescita economica, sociale ed occupazionale dei territori meridionali. Oggi non si avverte la necessità di una banca di raccolta, bensì di un istituto di credito che, oltre a finanziare le imprese meritevoli, assicuri condizioni di mercato del credito uguali al resto d'Italia e che si occupi soprattutto dei progetti e della loro effettiva utilità per la crescita dei territori.

Le imprese meridionali, proprio a causa della debolezza del sistema bancario locale, pagano un prezzo elevato, sia nella difficoltà di attingere al credito, sia nell'eccessivo costo del denaro. Un ulteriore e fondamentale ruolo che la Banca del Sud dovrebbe necessariamente ricoprire è quello di coordinamento degli altri organismi creditizi presenti, al fine di creare un effetto moltiplicatore degli interventi finanziari a favore dello sviluppo imprenditoriale.

### **Una “banca progetti” per valorizzare i fondi Fas e Ue**

In passato, senza retorica o nostalgie anacronistiche, il ruolo iniziale svolto da organismi quali la *Cassa per il Mezzogiorno* e l'*Isveimer* è stato certamente utile. Entrambi sono stati, infatti, non meri erogatori di contributi e crediti, bensì valutatori di progetti e forieri di investimenti e programmi di crescita. Riteniamo quindi che una banca-progetti che ripercorra le iniziali positive esperienze possa svolgere un ruolo complementare a quello della Banca del Sud determinando un utilizzo virtuoso dei finanziamenti già disponibili e di quelli che si renderanno disponibili in futuro. Si avverte infatti il bisogno di dare vita ad un “parco-idee” su alcune linee guida per poter investire puntando su alcuni significativi assi prioritari.

### **Nuove infrastrutture per lo sviluppo**

La realizzazione della rete ferroviaria dell'Alta velocità tra Napoli e Bari, la realizzazione di un nuovo aeroporto internazionale in Campania (a Grazzanise), la realizzazione di porti turistici e commerciali sulla costa tirrenica, ionica e adriatica, il potenziamento di reti immateriali a favore dello sviluppo della piccola e media impresa, il completamento e il rafforzamento delle *Aree di sviluppo industriali* (Asi) e dei *Distretti industriali*, la tutela e la valorizzazione della produzione agroalimentare, costituiscono solo pochi esempi di quanto potrebbe essere realizzato attraverso un'oculata gestione delle risorse pubbliche in piena collaborazione con il governo centrale.

### **Allungare il corridoio balcanico dall'Adriatico al Tirreno**

Sempre nell'ambito della programmazione di sviluppo europeo, sarebbe di grande rilievo da parte del governo assumere la decisione di sostenere e concordare con l'Europa e gli organismi interessati tutte le iniziative necessarie per allungare il corridoio balcanico dall'Adriatico al Tirreno. Questo in virtù della posizione di piattaforma logistica strategica che il Mezzogiorno assume nel Mediterraneo, area

cruciale per i traffici commerciali dei prossimi anni. Per raggiungere questo ambizioso ma realistico obiettivo sarà necessaria la partecipazione attiva degli Enti locali, e in particolare delle Regioni Puglia, Campania e Calabria.

In tal senso non è da sottovalutare ma da sostenere e valorizzare la funzione dei porti ed interporti di Marcianise, Nola, Gioia Tauro, Napoli e Salerno, che già oggi costituiscono punti di riferimento cruciali per i traffici marittimi e commerciali nel bacino mediterraneo. Negli ultimi anni queste realtà logistiche hanno affermato con sempre maggiore forza la propria funzione nel “mare nostrum”, e quindi allungare il Corridoio balcanico dall’Adriatico al Tirreno non è che la naturale evoluzione degli assi infrastrutturali di sviluppo internazionale.

Sostenere pertanto la necessità di un prolungamento della rete delle infrastrutture del Corridoio balcanico dall’Adriatico al Tirreno determinerebbe un’automatica funzione di centralità del Sud con le reti di porti, aeroporti ed interporti, molto più competitiva di quanto non sia la sola Bari-Brindisi.

Il Corridoio numero VIII è l’asse Mar Adriatico - Mar Nero che, nel suo tracciato principale, si sviluppa lungo la direttrice Durazzo - Tirana - Skopje - Sofia - Burgas e Varna con l’interconnessione marittima verso i porti italiani di Bari e Brindisi e il Corridoio adriatico. È un asse strategico tra il Mare Adriatico e il Mar Nero, che collega le regioni meridionali adriatico ioniche dell’Italia attraverso i porti di Bari e Brindisi con l’Albania (Durazzo, Tirana), la Fyrom-Macedonia (Skopje) e la Bulgaria (Sofia) con terminali i porti di Burgas e Varna sul Mar Nero. Sotto il profilo infrastrutturale, è costituito da un sistema di trasporto multimodale lungo la direttrice est-ovest che comprende porti, aeroporti, interporti, strade e ferrovie per una estensione di 1.270 km di linee ferroviarie e di 960 km di strade.

Il Meridione d’Italia costituisce una zona geografica fondamentale nell’ambito della cooperazione internazionale e rappresenta una straordinaria occasione di crescita per l’Europa e per le reti di collegamento del vecchio continente con i Paesi dell’est e dell’area mediorientale. Il Sud può quindi fungere da fulcro strategico nelle politiche di investimento paneuropeo, ed è necessario promuovere un’azione di integrazione internazionale che consenta di affermarne concretamente la posizione di *leadership* nel Mediterraneo.

## **Promuovere gli Stati generali del Mezzogiorno**

Appare necessario, in un momento in cui si avvertono forti tensioni sociali, dettare rapidamente un'agenda politica per il Mezzogiorno che, al di fuori di ogni banale strumentalizzazione politica, in stretta connessione con la presidenza del Consiglio dei ministri, rilanci una forte azione di governo che superi i limiti e le incertezze espresse da molti governatori meridionali e dalle loro Giunte, in molti casi direttamente responsabili della grave precarietà che anima larghe aree del nostro Sud.

Consci della funzione baricentrica di un Meridione che oggi si apre a nuove, fondamentali traiettorie di sviluppo internazionale che rilanciano complessivamente il ruolo centrale del nostro Paese all'interno delle nuove dinamiche economiche del bacino del Mediterraneo, occorre programmare a breve gli stati generali del Pdl per il Mezzogiorno, chiamando a raccolta le migliori energie e intelligenze presenti nel Paese non solo per colmare un *gap* sociale, economico e infrastrutturale già significativo, ma per corroborare di forti, concrete risposte una piattaforma programmatica che non può segnare nuove incertezze.

## **Più Stato e più mercato per la crescita del Sud**

Nel novembre del 2007, in occasione della II Conferenza programmatica delle Regioni Meridionali, promossa a Napoli da Alleanza nazionale, fu approvato un documento politico il cui titolo era emblematico: "Più Stato, più mercato".

Il suo intendimento era riproporre con forza l'esigenza di uno Stato dalla presenza forte e autorevole per il Sud, viatico di maggiore sviluppo, mercato, lavoro e produttività. Si imponeva una nuova visione della questione meridionale: "più Stato" è garanzia di sicurezza e maggiore sviluppo. Gli elementi sono in strettissima interdipendenza: solo uno Stato efficiente, con una presenza forte - seppure nel rispetto delle autonomie locali e delle singole identità territoriali e regionali - può garantire un' incisiva lotta all'illegalità e alla criminalità. E il processo di sviluppo e di crescita dell'economia meridionale può essere garantito solo da stabili e durature condizioni di sicurezza, di legalità, di senso dello Stato e delle Istituzioni pubbliche nel Mezzogiorno. La necessità di uno Stato forte, infatti, si avverte allorché occorre compiere alcune scelte innovative, attraverso le quali fissare le priorità e arginare la tendenza, mai sopita, della politica regionale di parcellizzare gli interventi sul territorio e di trasformare l'attività dell'ente in strumento clientelare e sommario, e, forse, condizionato dalla presenza della criminalità organizzata.

Riteniamo indispensabile assicurare la presenza di “più Stato” perché è condizione funzionale a “più Mercato”, ma occorre lasciare da parte ogni logica o tentazione dirigista e statalista. La pretesa, l’obiettivo è garantire uno Stato forte e al tempo stesso “snello”, ovvero che faccia poche cose necessarie ma in modo efficiente. Così si può far crescere il Mercato lasciando da parte condizionamenti clientelari, rendite di posizione, inquinamenti mafiosi e criminali.

Riteniamo che la *sussidiarietà*, prima di essere di tipo “verticale” (che sposta, cioè, competenze dal livello nazionale a quello locale), debba avere un carattere “orizzontale”, ovvero atto a garantire autonomia e libere risorse verso la Società civile e verso il Mercato della libera concorrenza. In definitiva bisogna predisporre una coraggiosa risposta istituzionale che non “uccida” il mercato nel Mezzogiorno: senza uno Stato e un Mercato che garantiscano insieme merito e concorrenza, le giovani intelligenze meridionali non troveranno lavoro, non produrranno valore aggiunto e dovranno continuare ad emigrare per conquistare spazio e riconoscimento. Secondo il *Rapporto sull’economia del Mezzogiorno 2009* presentato da *Svimez* prosegue senza sosta l’esodo dal Sud Italia verso le Regioni più ricche del Nord: «Caso unico in Europa, l’Italia continua a presentarsi come un Paese spaccato in due sul fronte migratorio: a un Centro-nord che attira e smista flussi al suo interno corrisponde un Sud che espelle giovani e manodopera senza rimpiazzarla con pensionati, stranieri o individui provenienti da altre regioni»

## **Federalismo fiscale, fiscalità di vantaggio e piano straordinario degli investimenti**

Come noto, con la legge n. 42 del 2009 (legge delega per l’attuazione del federalismo fiscale), è stata prevista una maggiore autonomia impositiva per le Regioni e gli enti locali.

Nel quadro generale del federalismo fiscale, occorre attuare una politica economica che tenga conto delle specificità territoriali e che, quindi, assuma, come presupposto di azione, il basso livello di sviluppo che caratterizza gran parte dell’economia meridionale. Rilanciare l’economia del Mezzogiorno è oggi una assoluta priorità. È ipotizzabile, allo scopo, un doppio intervento:

- a) istituire una fiscalità di vantaggio;
- b) prevedere un piano straordinario di investimenti, da finanziare ai sensi dell'art. 119, comma 5, della Costituzione.

a) Fiscalità di vantaggio

Potrebbe essere disposto un abbattimento, per un periodo di diversi anni, dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle società. È evidente, tuttavia, che la possibilità di attuare una reale e incidente politica di aiuti fiscali per il Sud è subordinata alla capacità che lo Stato avrà di imporre, a livello comunitario, una normativa agevolativa di questo tipo. Nell'Unione Europea, infatti, vige il divieto di istituire aiuti di Stato che falsino la concorrenza tra le imprese.

Si tenga conto che il raggiungimento di un simile obiettivo potrebbe comportare degli effetti positivi anche per il Nord del Paese. Si determinerebbe una sorta di “circolo virtuoso” per tutto il Sistema Italia. In particolare:

1. una generalizzata riduzione delle imposte applicabile ai Territori più poveri comporterebbe un incremento del PIL;
2. all'incremento del PIL seguirebbe, come diretta conseguenza, l'ampliamento della “capacità fiscale” delle Regioni e degli Enti locali meridionali;
3. l'incrementata capacità di prelievo delle Regioni e degli Enti locali oggi più poveri, produrrebbe, in ultima istanza, la possibilità di fare un minore ricorso al trasferimento di risorse dalle Regioni più ricche del Nord a quelle più povere del Sud.

Un analogo trattamento potrebbe esteso anche alle persone fisiche e alle società di persone tenute al versamento dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche).

b) Piano straordinario di investimenti in applicazione dell'art. 119, comma 5 della Costituzione

Stabilire unicamente una fiscalità di vantaggio per il Sud potrebbe rivelarsi un intervento “a fondo perduto”. Non va dimenticato che, nelle scelte concernenti l'ubicazione degli investimenti produttivi, il livello di imposizione non è l'unica variabile che viene considerata.

Infatti, si tiene conto anche delle dotazioni infrastrutturali presenti sul territorio, del livello della formazione professionale degli addetti locali, etc. È quindi importante che, insieme alla previsione di una fiscalità di vantaggio, si disponga, per il Sud, un piano speciale di investimenti in grado di favorire il miglioramento di quelle condizioni, accessorie ma non secondarie, per lo sviluppo economico del territorio. Quindi: più infrastrutture e più formazione professionale. Tale piano dovrebbe essere posto a carico della fiscalità generale realizzando un intervento speciale da parte dello Stato in applicazione dell'art. 119, comma 5, della Costituzione (“Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali..lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni”).

### **Altre proposte per il rilancio del Sud**

Così come analizzato e proposto nel documento del *Popolo della libertà* della scorsa estate sulla “Questione meridionale” occorre studiare la possibilità di queste ulteriori proposte funzionali allo sviluppo del Mezzogiorno:

- Favorire e finanziare per le piccole e medie imprese fondi di garanzia in modo da sostenere l'accesso alle fonti finanziarie, nonché prevedere interventi di partecipazione al capitale per sostenere gli investimenti ad alto contenuto innovativo o centrali sulle fonti energetiche rinnovabili.
- Reintrodurre le previsioni di spesa sulle opere infrastrutturali Sicilia e Calabria e per la viabilità secondaria nelle medesime regioni soppresse dal Dl 193/08.
- Accelerare la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.
- Realizzare un sistema integrato di comunicazioni (autostrade e ferrovie) tra i porti del Mezzogiorno.
- Estendere l'alta velocità fino a Reggio Calabria (persone) e Gioia Tauro (merci).
- Puntare su Napoli come centro amministrativo capo-fila di tutto il progetto e considerare la possibilità di uno sviluppo della meccanica.
- Per la Sardegna rafforzare l'industria chimica, in accordo con la partecipata di Stato (Eni);
- Per l'energia ridurre il differenziale dei costi con le imprese del Nord, completare

la metanizzazione del Sud, rafforzare le reti energetiche anche in vista della connessione degli impianti rinnovabili.

- Rafforzare la produzione da rinnovabile, sia industriale che diffusa, anche al fine di creare una vasta rete di occupazione locale.
- Attuare art. 33 dello Statuto Regione Sicilia che prevede l'assegnazione a titolo gratuito dei beni immobiliari della difesa dello Stato che hanno perso la condizione di interesse nazionale.
- Per l'agricoltura introdurre norme anche forzose per la ricomposizione fondiaria.

## **Conclusioni**

In definitiva, alla luce dell'indice potenzialità competitiva del sistema produttivo del Sud molto basso, si deve rilevare l'inadeguatezza del nostro Mezzogiorno rispetto alla sfida dei mercati e, dall'altra, il grande sforzo che occorre operare per innescare un processo di reale convergenza fra le due macro-aree del Paese (infatti il Centro-Nord, con un valore di 96,7, si posiziona di poco al di sotto della media europea, ma a distanze siderali rispetto alle Regioni del Sud). Se l'Italia arranca nell'agone dell'economia globale, il Mezzogiorno purtroppo arretra. Gran parte delle responsabilità di quanto finora è avvenuto in termini negativi per il mancato sviluppo del Sud sono da ascrivere alle Regioni. Una deficienza, questa, che ha impedito allo Stato di agire. Va quindi attuato un cambio mentalità di cui si deve fare interprete il governo nazionale mediante le iniziative a cui si accenna nella parte iniziale del documento. Le mancanze da contrastare con l'alleanza strategica tra Stato centrale e Regioni riguardano la scarsa qualità dei servizi collettivi per persone e imprese, l'inadeguatezza dimensionale e la scarsa apertura dei mercati, il divario infrastrutturale, la debolezza del tessuto imprenditoriale, la scarsità del capitale umano, la stretta morsa esercitata dalle organizzazioni criminali su vaste aree del Mezzogiorno e quindi la carenza delle condizioni minime di legalità, la mediocre qualità delle istituzioni (di cui l'inefficienza della burocrazia è solo un aspetto), un sopito se non dimenticato senso civico e, non da ultimo, la pessima programmazione e gestione dell'utilizzo delle risorse nazionali ed europee.

(Testo redatto da Marcello Tagliatela)